



Verso il Manifesto delle giovani generazioni

Come tutti sappiamo, come Giovani Democratici, saremo chiamati ad affrontare la sfida più complessa di tutte: la campagna elettorale per le politiche del 2018.

Rispetto a questo momento non possiamo farci trovare inermi, andando a traino di una situazione politica che fatica ad avere connotati chiari, anche viziata da una legge elettorale che, allo stato attuale, sta creando tutte le condizioni di un'ingovernabilità annunciata.

Ci troviamo oggi di fronte alla possibilità di avviare questo cammino. Come Giovani Democratici abbiamo il dovere di contribuire con delle nostre proposte all'elaborazione politica che vogliamo il nostro partito porti avanti. Abbiamo il dovere di rappresentare questa generazione, verso la quale sono più gli appellativi con cui viene definita ("millennials", "generazione Y", "generazione 1000euro") che gli sforzi compiuti per elaborare una proposta politica che sappia incidere in maniera strutturale rispetto alle condizioni che continuano ad alimentare lo svantaggio che subiamo rispetto alle generazioni precedenti.

Crediamo dunque sia arrivato il momento di esercitare a pieno titolo la nostra autonomia, tracciando confini chiari del nostro operato, fissando obiettivi e portando proposta politica anche col rischio di non essere totalmente all'interno della programmazione politica del nostro Partito.

Per questo motivo cerchiamo di cominciare, insieme, un percorso di elaborazione della nostra proposta politica, rispetto alla quale proviamo ad offrire una traccia riguardante i temi e le priorità da cui partire. Per ciascuna vogliamo farci carico di ascoltare i contributi di tutti, sia con nuovi temi che con proposte che vadano a rappresentare il perseguimento delle priorità individuate.

Innanzitutto occorre darci un obiettivo, una prospettiva che rifletta la nostra visione e rappresenti il faro da seguire per il cambiamento sociale e culturale di cui il nostro partito deve farsi interprete.

Il paradigma più utilizzato, rispetto all'elaborazione politica alla quale siamo più abituati, è la riduzione della disuguaglianza. Ci sentiamo di aggiungerne due



ulteriori e che riguardano in maniera più specifica la questione generazionale di cui soffre il nostro Paese: riduzione della precarietà e creazione di innovazione. Il primo si lega profondamente al tema della disuguaglianza ed è il fattore che meglio raccoglie e rappresenta tutte le condizioni di svantaggio di cui soffre la nostra generazione. A questo affianchiamo, invece, un elemento spesso evocato nel dibattito pubblico, quale quello dell'innovazione, come fattore determinante nella creazione di valore per la società odierna e rispetto al quale sono i più giovani a rappresentare le energie migliori e più brillanti per rispondere a questo bisogno. Innovazione come contenitore ampio, da non intendersi, quindi, solo di tipo economico, ma anche culturale, sociale e di diritti. In altre parole: progresso.

I temi e le priorità che abbiamo pensato di inserire nella nostra agenda, pertanto, rappresenteranno un percorso ideale che guarda, in ultima istanza, a questi obiettivi: riduzione della disuguaglianza, abbattimento della precarietà giovanile e innovazione.

Non vogliamo dare vita a un qualcosa che si riduca a un programma alternativo, ma riteniamo non più rimandabile da un lato il dare gambe alle tante idee che connotano il nostro agire quotidiano; dall'altro dare risposte alle esigenze di una generazione che, con umiltà e fermezza, dobbiamo riuscire a rappresentare.

Com'è facile immaginare, il primo punto dal quale scegliamo di partire, per questo percorso, è rappresentato dal Lavoro, tema che più di tutti incide sulla attuale condizione giovanile in Italia.

Prendiamo in considerazione tutti gli aspetti che determinano e incidono sulla condizione del giovane lavoratore: l'inserimento lavorativo, la disciplina contrattuale, la regolazione del lavoro autonomo (inteso anche nella sua accezione di "fare impresa"), la formazione e le strategie di politica attiva, la previdenza. Gli anni più recenti ci hanno abituato alla sempre maggiore incidenza del tirocinio come strumento di inserimento lavorativo per i più giovani pur non rappresentando, giuridicamente, un rapporto di lavoro. In considerazione di questa crescita del ricorso ai tirocini abbiamo assistito a un progressivo irrobustimento della disciplina di questa formula. Sarà nostra priorità puntare all'incremento dei



minimi retributivi e andare a disciplinare i diritti del tirocinante rispetto alla chiarezza delle proprie mansioni, ai permessi, agli orari di lavoro, nonché benefits di ogni altro genere che possano migliorarne la condizione. È necessario anche ragionare sui meccanismi che possano incentivare la stabilizzazione dei tirocinanti in seno alla realtà presso la quale hanno lavorato con questa forma, in maniera simile a quanto fatto dalla riforma Fornero sul capitolo dell'apprendistato. Parlare di lavoro oggi pone una nuova sfida in termini di diritti.

L'emergere di nuove forme di lavoro, quale risultato delle potenzialità economiche che sono oggi offerte dall'innovazione tecnologica, lascia irrisolte molte occasioni di conflitto nei luoghi di lavoro, che si presentano a noi fuori dagli schemi classici con cui finora la società ha provato a ricomporre queste fratture. Questo ci obbliga a prendere in considerazione la trasformazione del concetto stesso di lavoro subordinato per tutelare chi opera all'interno di realtà che sono figlie dell'innovazione. Nuovi lavori che spesso rischiano di tramutarsi in nuove forme di sfruttamento e sui quali occorre portare il presidio politico necessario per difendere i lavoratori che ne sono investiti. Questi sono spesso nostri coetanei, non tutelati e troppo lontani anche dal mondo sindacale.

Più in generale, la nostra concezione di lavoro, dal punto di vista della disciplina contrattuale, deve ritornare al principio originale delle tutele crescenti e guardare una più equa e solida tutela in caso di licenziamento illegittimo. Sulla previdenza muoviamo i nostri passi a partire dalla attuale e negativa narrazione tale per cui la nostra generazione “andrà sempre più tardi in pensione” se non addirittura “non vedrà mai la pensione”, ma sicuramente “avrà una tutela previdenziale minore rispetto a quella dei propri padri”. Si tratta di quello che è certamente tra gli aspetti più strutturali della odierna condizione di precarietà giovanile. Occorre riflettere soprattutto sul legame tra formazione terziaria e previdenza, con specifico riferimento al riscatto degli anni di laurea. Necessità di tutela che deriva da una sempre maggiore posticipazione dell'ingresso nel mercato del lavoro che di conseguenza determina un ritardo nella maturazione dell'anzianità contributiva. Si tratta di una caratteristica che riguarda da molto vicino la nostra generazione,



caratterizzata da una più ampia partecipazione alla formazione terziaria rispetto alle generazioni precedenti.

Il capitolo riguardante i Saperi deve rivestire una parte altrettanto importante nella nostra elaborazione politica. Occuparci di saperi è tra i nostri doveri e responsabilità più grandi nei confronti della generazione che abbiamo l'ambizione di rappresentare. Rispetto a questo abbiamo registrato con molta soddisfazione un impegno importante nell'ultima legge di bilancio per quello che riguarda il diritto allo studio. Occorre andare avanti e seguire la direzione tracciata dall'anno scorso. L'innalzamento significativo del numero di idonei assegnatari di borse di studio nel nostro Paese deve vedere progressivamente il raggiungimento del 100%. Diritto allo studio però vuol dire anche servizi e tutto quanto riguardi il welfare studentesco. Per questo ci concentreremo anche sul potenziamento degli standard che riguarda alloggi, ristorazione pubblica e trasporti. Tanta parte di riflessione deve essere dedicata anche alla condizione dello studente fuori-sede che riguarda una componente sempre più ampia degli studenti che rappresentiamo. Sono opportune misure specifiche poste a tutela di questa condizione, che riguardino in primis la vita fuori dall'accademia, come la regolamentazione degli affitti e l'agevolazione rispetto al costo della vita, con riferimento, oltre che ai trasporti, anche alle utenze e alle spese generalmente sostenute grazie al sostegno delle risorse familiari.

Anche sul fronte della scuola secondaria possiamo registrare tanta parte di attenzione da parte degli ultimi governi. A riguardare molto da vicino la condizione dei nostri studenti medi è stata l'introduzione dell'alternanza scuola-lavoro, un provvedimento dall'implementazione sicuramente non facile. Oltre alla prossima tutela degli studenti raggiunta attraverso una Carta dei loro diritti, ciò su cui è fondamentale spendersi riguarda la necessaria omogeneità nell'applicazione di questo nuovo modello tra i territori italiani. Aprire i percorsi di studi alle esperienze lavorative significa ricercare un allineamento col mercato del lavoro locale. Questo processo rischia di finire con il riprodurre gli squilibri territoriali esistenti a livello di mercato del lavoro ove non adeguatamente indirizzato e disciplinato. Ciò rende necessaria una maggiore presenza di standard e paletti istituzionali che possano disincentivare la creazione di queste asimmetrie. Allo stesso modo, ciò che spesso



viene considerato quando si parla di alternanza scuola lavoro è la maggiore predisposizione di questo sistema per gli studi di tipo professionale, a discapito delle stesse esperienze svolte dai liceali che rischiano di diventare privi di un reale legame con il proprio percorso di studi. A tal proposito proporremo l'introduzione di meccanismi che favoriscano la partecipazione da parte dei liceali, favorendone la connessione con il sistema universitario, in considerazione della maggiore predisposizione dei liceali al proseguimento degli studi, colmando in questo modo anche una lacuna storica che sconta il nostro sistema in termini di orientamento in uscita. Sul fronte della scuola avvieremo anche una seria riflessione che riguarda i cicli di studio, investendo pertanto il profondo e radicale rinnovamento del nostro sistema che soffre ancora dei retaggi dell'impostazione gentiliana. Un dibattito aperto anche dal nostro Partito e che ancora non trova il luogo per una discussione adeguata. A questo scopo occorrerà soffermarsi sulle specifiche materie che vanno approfondite in maniera egualitaria da parte di tutti gli studenti ai primi anni di scuola superiore e che non possono prescindere dallo studio dei principi di diritto pubblico e dell'economia politica, con specifico riferimento allo studio della nostra Costituzione, del nostro sistema politico, del funzionamento dell'unione monetaria europea, oltre che della sensibilizzazione dei temi riguardanti l'equilibrio tra i poteri dello stato e il ruolo dei media.

Un ruolo importante nella nostra elaborazione deve essere giocato sulla Partecipazione, riferendoci a tutte quelle misure che possono favorire l'agire dei nostri coetanei sul piano sociale, politico e culturale. Si tratta di un capitolo che inevitabilmente si sovrappone ad altri ambiti, proprio perché parlare di partecipazione può voler dire parlare di scuola o cultura per esempio. Un tema sul quale ci siamo spesi molto nell'ultimo anno, quando sembrava la legge elettorale fosse già in dirittura di arrivo, è rappresentata dalla proposta per il voto fuori-sede. Come abbiamo già specificato parlando di saperi e della condizione degli studenti fuorisede che rappresentiamo su tante realtà universitarie italiane. Dare la possibilità a questi studenti di poter votare sul territorio in cui ha sede il proprio studio o la propria occupazione è una istanza di sviluppo e avanguardia sotto il profilo dei diritti politici in questo Paese.



Rafforzare (se non creare) nuove forme di cittadinanza attiva è una difficile battaglia che proveremo a combattere, consci del contesto nel quale operiamo, provando a coadiuvare l'azione del Governo in materia di Servizio Civile Europeo. L'Italia, da sempre avanguardista in materia, con il D.lgs. 40/2017 sul Servizio Civile Universale ha dimostrato ancora una volta quale sia l'importanza che il Servizio Civile ricopre per la nostra società. Questa Riforma, che introduce la possibilità di svolgimento di parte del periodo di Servizio in Paesi membri e non, deve essere il nostro biglietto da visita per diventare il principale motore a livello comunitario per l'implementazione del Servizio Civile Europeo, inteso come straordinaria opportunità di creare ulteriori occasioni di scambio e conoscenza, di crescita di uno spirito condiviso all'interno degli Stati Membri.

La nostra deve essere un'idea radicale di partecipazione, che si sostanzia attraverso la moltiplicazione delle possibilità di apertura dei processi decisionali nella governance locale, dove siamo più coinvolti. Di qui l'opportunità di raggiungere riforme che possano introdurre l'obbligo di sottoporre diversi passaggi dell'amministrazione pubblica locale alla necessaria consultazione e dibattito con la cittadinanza.

Una battaglia che investe la dimensione stessa dell'aggregazione, soprattutto in termini giovanili, non solo come forme di associazionismo ma anche per quanto riguarda i partiti politici nel rapporto con la rappresentazione delle istanze che provengono dalla società.

La partecipazione, come abbiamo ribadito, può rappresentare dunque una dimensione chiave che unisce ambiti diversi. Allo stesso modo, la nostra generazione e, dunque, anche la nostra organizzazione possono sentire proprie molte battaglie che trovano, a nostro parere, un punto in comune anche nella parola Cultura.

La battaglia in materia di legalità, per noi, è una lotta culturale per eccellenza: un conflitto che non possiamo e non vogliamo più combattere prendendo atto a posteriori di quanto ancora di ci sia da fare nel nostro Paese ma provando a sviluppare, tramite soprattutto le Scuole, una proposta di educazione alla legalità



che parli di cosa accade nei territori (più o meno noti) dove il fenomeno del caporalato e dello sfruttamento sono all'ordine del giorno; una proposta di educazione che racconti di chi e come ha perso la vita per portare avanti certe battaglie; una proposta che, partendo dalla realtà che ci circonda, dia strumenti culturali, profondi, radicati affinché si provi a sviluppare una cultura della legalità. Questa non dovrà interessare soltanto le Regioni del Sud, ma l'intero Paese: ci sono territori dove, ovviamente, le organizzazioni esistono e sono radicate; esistono, però, al contempo, territori dove la mafia esiste anche se in forme e modi diversi, sottesi.

Di questo ne sono testimonianza i tanti beni confiscati alle mafie presenti nel Paese: rispetto a questo, anche sulla scia del nuovo Codice antimafia, come Giovani Democratici porteremo avanti una battaglia per facilitare l'assegnazione definitiva di beni confiscati alle associazioni, alle realtà del volontariato e del Terzo Settore. Vogliamo che quegli spazi diventino i primi laboratori di cultura della legalità.

Un'altra battaglia che riteniamo essere profondamente culturale è quella in materia di integrazione. Noi Giovani Democratici vogliamo parlare di cultura dell'integrazione: un'azione politica, sociale, culturale profonda che tolga ogni dubbio rispetto a chi, ancora, pensa che quella sull'integrazione sia una battaglia tra "buonisti" e "realisti"; un'azione profonda, appunto, che deve valere più di qualsiasi indicatore economico capace di dimostrare che il "prima gli italiani" rappresenta un perfetto manifesto di quel populismo che gioca su un disagio reale e poco altro. La cultura dell'integrazione va creata attraverso le politiche dell'inclusione, da attivare in sinergia con le istituzioni e i principali attori della società civile, in un sistema complesso di accoglienza, educazione alla cittadinanza, valorizzazione del dialogo e capacità di contaminarsi. Da questo punto di vista, la scuola occupa un ruolo centrale nell'educazione all'inclusione sociale, anche perché è il contesto principale in cui i soggetti fanno esperienza della diversità e imparano a distinguere tra narrazione dei media e realtà. L'obiettivo generale deve essere quello di riconoscere il valore di una società aperta, plurale e differenziata che rivolga l'attenzione al superamento delle barriere reali verso la piena consapevolezza dei diritti e doveri del cittadino. Va quindi proseguito il lavoro già ben avviato sull'approvazione della legge sulla cittadinanza italiana c.d. "Ius soli"



(che modifica la n. 91/1992), ma non va dimenticata anche la necessità di favorire la partecipazione ai corsi di lingua, cultura e cittadinanza italiane, di garantire un accesso al mondo del lavoro soprattutto per le donne straniere, di incentivare nelle scuole la presenza di figure professionali specifiche che coadiuvino al normale processo di socializzazione e, infine, di includere i soggetti più in difficoltà nei piani di emergenza abitativa regionali e locali, evitando però di alimentare rivalità tra le fasce più deboli. Una società integrata si prende cura di tutte le fragilità.

Infine, allarghiamo la prospettiva e proviamo a costruire la nostra proposta a partire dal modo in cui la politica oggi ci consegna problemi legati allo squilibrio territoriale, al legame di solidarietà tra i popoli che si incrina, tanto con riferimento alla dimensione interna del nostro paese, quanto sul piano sovranazionale.

La vicenda che lega l'Italia a una parte importante del suo territorio, il Mezzogiorno, rappresenta un unicum nella dimensione europea. Se altri Stati dell'UE sono riusciti a ricucire rilevanti divari regionali di sviluppo e benessere, tra il Nord e il Sud del nostro Paese il processo di convergenza verso un livello comune di qualità della vita e benessere è ancora lungi dall'essere raggiunto. Per larga parte degli ultimi vent'anni, invece, la "questione meridionale" è stata rimossa dal dibattito pubblico italiano o mal posta, vittima della retorica secessionista che la Lega Nord, negli anni dei governi Berlusconi, ha imposto all'opinione comune. Noi siamo convinti, e lo dimostra la storia, anche recente, d'Italia, che l'Italia cresce quando il Mezzogiorno cresce, anche in misura superiore alla media nazionale. Già oggi è improprio parlare di Sud come aggregato omogeneo. Al suo interno convivono, infatti, punte avanzate di sviluppo e aree depresse, territori agganciati alla competizione europea e internazionale e zone che permangono in condizione periferica. I governi del Partito Democratico hanno posto di nuovo il Mezzogiorno nel ruolo di grande tema nazionale. La decontribuzione per le nuove assunzioni, la riprogrammazione dei fondi europei, il credito d'imposta, i contratti di programma, "Resto al Sud", le Zone Economiche Speciali sono alcune delle misure implementate o in fase d'avvio disegnano un nuovo sforzo delle Istituzioni per il Sud Italia. Tuttavia ci rendiamo conto che non basta. Per rendere il Sud attrattivo verso gli investimenti esterni, è necessario riattivare un mercato del lavoro stagnante e



profondamente legato agli incentivi pubblici e limitare un'emigrazione giovanile che ha ripreso a muoversi a livello sostenuto. Abbiamo bisogno di una cornice di politiche economiche, del lavoro, dello sviluppo economico, dell'istruzione che vadano nella stessa direzione.

La nostra idea di sviluppo economico va intesa prioritariamente in chiave di Sostenibilità. Questo concetto viene oggi troppo spesso evocato nel dibattito pubblico senza che, tuttavia, veda ricevere azioni reali, effettive e strutturali per essere perseguito come obiettivo di medio-lungo periodo. L'economia circolare sembra oggi rappresentare una strategia di business efficace a tutti gli effetti. Pertanto, non è una questione, anche qui, di buonismo, per cui mettere rappresentare la tutela dell'ambiente determinare la possibilità di mancare opportunità di guadagno. A guardare su una prospettiva che guarda al futuro di questo paese siamo obbligati anche a fare i conti con i rischi idrogeologici che si sono imposti tristemente nell'attenzione pubblica, sconvolgendo il nostro Paese in anni recenti. È a tal proposito che occorre incidere nella promozione di idee di prevenzione che debbono andare di pari passo con una seria regolamentazione del consumo di suolo. La sostenibilità offre un'enorme opportunità sia in termini di sviluppo, sia in termini di crescita economica, come ad esempio, in campo agricolo, dove le nuove tecnologie promettono di rivoluzionare un comparto che sembrava aver raggiunto il massimo delle potenzialità e che invece si sta gradualmente imponendo come vero settore trainante dell'economia italiana nel mondo.

Nulla di quanto detto fino ad ora può però prescindere da una riflessione seria sull'Europa: un continente che non può progredire sulla strada dell'integrazione senza risolvere le contraddizioni che alimentano le ragioni dei movimenti populistici e che favoriscono l'ascesa dei nazionalismi. Se l'Europa è chiamata a scegliere cosa diventare, noi crediamo debba essere il continente della giustizia sociale, della solidarietà, del benessere. Sui flussi migratori, nessun Paese di frontiera, come l'Italia, deve essere più lasciato solo e a nessun paese può essere permesso di agire contro gli immigrati, dimenticando le più basilari conquiste dell'occidente sul campo dei diritti umani. Pensiamo, ad esempio, all'ungheria, alla turchia e a tutti quei paesi che in barba alla convenzione di Ginevra e a tutti gli accordi



internazionali, non solo umiliano gli immigrati, ma spesso lo fanno con la connivenza o addirittura l'autorizzazione dell'unione europea.

La Corte europea di giustizia, lo scorso 6 settembre, ha respinto il ricorso presentato da alcuni governi dell'est UE contro la redistribuzione dei richiedenti asilo: la sentenza deve essere il punto di partenza per riformare le regole del Trattato di Dublino realizzando un sistema europeo centralizzato di gestione delle domande di asilo. Un continente che voglia definirsi rispettoso dello Stato di diritto non può non prevedere canali legali di migrazione, anche economica. Per dimostrare solidarietà, l'Unione Europea attraverso i suoi Stati membri dovrebbe, oltre ad aprire un dialogo con i Paesi terzi per contenere il fenomeno migratorio, investire nei programmi di cooperazione internazionale e sostenere il Fondo fiduciario UE-Africa per creare opportunità di lavoro e di crescita nel continente africano. Gli ultimi anni di crisi economica, inoltre, hanno evidenziato i limiti del processo di integrazione europea. Ad esempio, ad un mercato unico e ad una moneta unica non corrisponde ancora un bilancio federale e così l'Unione europea non ha alcuna autonomia finanziaria. Così, la separazione tra le politiche macroeconomiche di competenza dell'Unione e le politiche sociali condotte dagli Stati membri ha impedito la realizzazione di uno spazio europeo che fosse socialmente giusto. Da qui, l'improrogabilità di politiche economiche mirate alla crescita sostenibile, all'occupazione, alla riduzione della povertà che conducano, ad esempio, all'introduzione di un sussidio europeo di disoccupazione e di un reddito minimo di dignità. Inoltre, è necessario rafforzare la rappresentatività delle Istituzioni europee. Affinché i cittadini possano incidere sulle decisioni adottate a livello europeo, è necessario ridimensionare la centralità del Consiglio Europeo e così il peso degli interessi nazionali, occorre una legittimazione politica della Commissione Europea, è urgente dare centralità al Parlamento Europeo.

Ci stiamo prefiggendo un obiettivo tanto ambizioso quanto irrinunciabile che possiamo provare a centrare soltanto mettendo a sistema e valorizzando le idee che ciascun territorio prova a costruire e curare giorno dopo giorno.

Per tali motivi, come Giovani Democratici, proveremo a scrivere un vero e proprio manifesto, una carta d'identità di ciò che siamo, di ciò che vogliamo rappresentare



all'interno della nostra generazione e, anche, all'interno dello scenario politico odierno.

Un manifesto che sarà il risultato di un lavoro collettivo che veda la partecipazione fattiva di ogni Unione Regionale, di ogni federazione, di ogni territorio.

Ogni territorio potrà inviare la sua proposta. Le parole chiave utilizzate in questa traccia sono il risultato di una operazione di sintesi che raggiungiamo sulla scorta di quanto abbiamo fatto finora, quanto abbiamo messo in agenda da tempo e non abbiamo ancora realizzato. Ciò che chiediamo a chi vorrà darci il proprio contributo è di utilizzare questi spazi tematici, o proporre di nuovi, per la formulazione di proposte

Riteniamo che un obiettivo così ampio, oltre alla partecipazione e il coinvolgimento fattivo di tutti/e voi debba avere una tabella di marcia chiara e definita: per questo annunciamo fin da subito che voteremo le prime linee guida di questo documento nella Direzione Nazionale che verrà convocata a breve e che si terrà a Roma il prossimo 21 ottobre.

Da lì porteremo i risultati di questo lavoro all'interno della Conferenza Programmatica del PD che si terrà a Napoli dal 27 al 29 ottobre: oltre a voler evidenziare che già nella conferenza di presentazione la nostra presenza è stata annunciata, questa tappa rappresenterà una grande opportunità per far sentire la nostra voce e per inserirci in una discussione da cui passerà molto del presente e del futuro del Paese.

Il nostro percorso, però, non potrà e non dovrà finire lì: utilizzeremo tutto il mese di Novembre per continuare il percorso di incontro, ascolto e confronto con tutti i territori che lo vorranno, ampliando la discussione anche al mondo dell'associazionismo, dei sindacati e delle categorie.

Le conclusioni di questo grande percorso proveremo a tirarle entro la metà di dicembre a Roma quando daremo vita a un grande evento che dovrà dimostrare che oltre ai contenuti rappresentiamo davvero una grande comunità di giovani uomini e giovani donne.